

impedito un regolare approvvigionamento e la formazione della comune. Il problema si presentava ingigantito dal rifiuto dei panettieri di farsi ancora una volta carico dell'anticipo di denaro. Il pane sembrava dunque destinato ad aumentare in un sol colpo di tre denari per libbra, «il che seguendo sarebbe molto strepitoso e potrebbe causare doglianze nel pubblico». Interpellato dal vicario, Gropello consigliò di trattare con i panettieri prospettando l'eccezionalità del momento (strade impraticabili, difficoltà di approvvigionamento rimediabile con il ricorso a grani forestieri) e impegnandosi a fornire loro fino a 650 sacchi di grano della città a prezzo politico, onde contenere la crescita del prezzo del pane a non più di un denaro la libbra, almeno per qualche settimana. Si sperava infatti che la successiva comune avrebbe potuto essere più favorevole e ripagare i panettieri dei sacrifici. A dicembre però questi si rifiutarono di vendere il pane al prezzo fissato, nonostante i mille sacchi loro promessi; il vicario fu perciò costretto a precettarli imponendo loro di vendere al prezzo stabilito e minacciando i contravventori di pene pecuniarie e corporali¹⁵⁷.

Il ministro delle Finanze chiese allora al vicario di portare il problema dinanzi al Consiglio: «dovendo questa sera giungere, com'è giunto S.A.R. in questa Città, non stimava prudentiale che in una giornata così segnalata, e desiderata e di tanta consolazione, et allegrezza per tutto questo pubblico si facesse del suo arrivo, si faccia alcun accrescimento del prezzo del pane, qual dovendosi regolare alla comune di detti prezzi aumenterebbe denari tre per libra [...] e che però lodava che la Città pensasse a praticare qualche ripiego acciò non seguisse detto accrescimento»¹⁵⁸. La soluzione definitiva sarebbe giunta solo a primavera, quando il transito delle merci nel Piemonte ormai liberato dalla presenza nemica divenne più agevole e, in previsione dei prossimi raccolti, i grani vecchi furono messi sul mercato in abbondanza. Ma in attesa che ciò avvenisse la città, i sindaci e il vicario dovettero riprendere la trattativa con i panettieri e, tra promesse e minacce, trovare la strada di un accordo soddisfacente per consumatori e produttori che garantisse la pace in città.

Proprio alla coesione e alla tranquillità dei cittadini, cui aspira ogni amministrazione, fecero più volte cenno i sindaci nei loro numerosi colloqui con il Gropello e nel primo incontro ufficiale con Vittorio Amedeo II rientrato a Torino nel dicembre 1706, a conclusione di una campagna che aveva restituito ai Savoia il controllo dell'intero territorio piemontese. Dopo i complimenti di rito, i sindaci ringraziarono il duca per aver affidato la difesa della capitale a uomini saggi e prudenti come il conte Daun e il marchese di Caraglio, «i quali havevano regolato sì prudentemente, che pareva non fosse questa città assediata, mentre gli hanno fatto godere la più desiderabile tranquillità, come in tempo di pace, non sendosi mai sentito un minimo disordine, anzi sempre veduta la cittadinanza, e guarnigione con sì buona corrispondenza in agire concordemente, e con allegrezza straordinaria nell'occasioni massime degli attacchi che davano li nimici»¹⁵⁹. I sindaci non mancarono poi di sottolineare i meriti della municipalità che aveva vigilato e provveduto ai bisogni della popolazione civile e delle truppe: alla pace interna infatti aveva contribuito non poco il fatto che «circa li viveri non s'era mai scarseggiato, e che non s'erano alterati i prezzi» poiché la città aveva nei mesi cruciali dell'assedio «distribuito pane a più di 3000 persone povere e miserabili»¹⁶⁰. La disciplina e il coraggio dei cittadini avevano fatto il resto.

¹⁵⁷ *Ibid.*, c. 405, Congregazione del 4 novembre 1706.

¹⁵⁸ *Ibid.*, c. 413, Congregazione dell'11 dicembre 1706.

¹⁵⁹ A Daun fu attribuita la cittadinanza e gli fu donata una spada d'oro con pomo di diamante.

¹⁶⁰ *Ibid.*, c. 426, Congregazione del 12 dicembre 1706.